



DALLA TROMMA ALLA BBUTTIGLIA A PUPA

Tra gli oggetti popolari che la fantasia ceramica ha prodotto nei secoli, compaiono manufatti curiosi o d'uso religioso nonché strumenti musicali. Tipica era l'acquasantiera da camera da appendere al capezzale del letto dalla parte della donna: angeli, Madonne e scene sacre ne formavano la decorazione. Non meno insolita era la rustica *tromma*, che emetteva suoni striduli e veniva suonata in occasione della Festa delle trombe, di ascendenza ebraica. Per i bambini c'erano invece i fischietti a forma di animali o fiori, benché il preferito fosse il carabiniere dipinto a calce colorata. Per la tavola, invece, veniva modellata nel Cinquecento la *bbuttiglia a Pupa*, ossia a forma di donna, che la tradizione vuole derivata dalla Pupa baffuta di origine spagnola.



«Figulina opera insigna». Gli artigiani di Squillace sono conosciuti in tutta la regione. Alcuni di questi maestri nel XV secolo si trovano alla corte di Ferrante d'Aragona, il cui figlio, Federico, riceve in feudo il principato di Squillace. Nel Cinquecento la ceramica di Squillace viene ancora citata in alcune testimonianze bibliografiche che le attribuiscono un grande valore artistico. Giovanni Bario nel suo *De Antiquitate et Situ Calabriae* del 1571 la definisce «figulina opera insigna». Ceramiche squillacese si trovano all'inizio del Seicento a Stilo, in un inventario *in mortem* nel quale vengono segnalate «tre giarrotte di terracotta opera di Squillace». Un atto notarile del 1753, relativo a una transazione avvenuta tra il priore del convento dei Carmelitani Scalzi di S. Teresa in Cosenza e il mastro Paolo Sestito e fratelli di Squillace, assegna l'incarico di produzione di 10.000 «riggiole non stagnate, ma semplici di creta». Nel 1796 si ha notizia di una ricca miniera di piombo nei pressi di Squillace, che serve agli artigiani per la lavorazione dell'argilla.

Il perpetuarsi della tradizione. Alcune delle opere uscite dalle botteghe ceramiche dei maestri di Squillace sono conservate oggi nei musei di

Faenza, Rovereto, Capodimonte nonché al Victoria & Albert Museum e al British Museum di Londra, al Metropolitan Museum of Art di New York, alla Rohsska Kanstslojmsset di Goteborg (Svezia), al Musée du Petit Palais di Parigi. La tradizione ceramica squillacese viene oggi perpetuata dalle botteghe dei maestri vasai locali e nei laboratori dell'Istituto statale d'arte, riproponendo le caratteristiche di pregio di questa antica produzione, che comprende alcuni fra i migliori piatti da parata, diverse tipologie di bottiglie e alcune anfore.

La vivacità artistica ed economica del passato è tenuta viva da queste attività locali, che riprendono la tradizione con nuove abilità e tecniche espressive. Un filone produttivo si ispira a forme e metodi della ceramica medievale pugliese, con motivi decorativi di derivazione islamica: animali, floreali o geometrici.



Decorazione pittorica. Sopra, fiasca con ornati graffiti

Coordinate:
37.36 N 13.17 E

comune.burgio.ag.it

Burgio

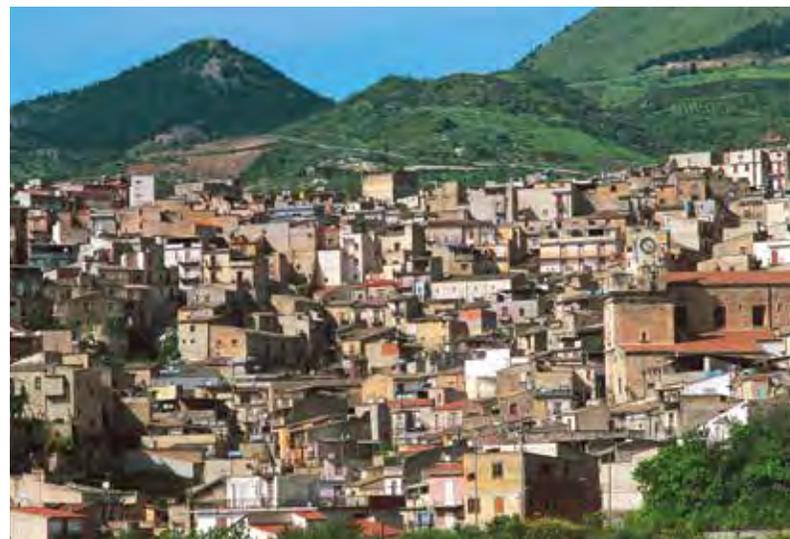
Luminose policromie raccontano una storia in cui la ceramica è da sempre al centro di intensi scambi culturali e commerciali

Nel profondo entroterra di Agrigento, Burgio è un piccolo borgo di vivace tradizione artigiana non solo per la produzione delle ceramiche d'arte (di cui è uno dei centri specializzati più raffinati della Sicilia), ma anche per la fabbricazione delle campane. Le origini dell'abitato si legano alle vicende del suo più antico monumento, il castello, edificato dagli Arabi, conquistato dai Normanni che lo ricostruirono e dal XIV secolo passato in possesso alle famiglie feudali che si succedettero fino al 1812.

Il paese presenta ancora oggi un impianto tipicamente medievale. La chiesa Madre, fondata probabilmente nel XII secolo, ha un bel portale rinascimentale sul fianco sinistro e all'interno una pregevole statua di Vincenzo Gagini (Madonna col Bambino). Sempre nella parte alta del paese, nel complesso monumentale dell'ex monastero annesso alla chiesa di S. Maria delle Grazie, edificato nel 1580, ha sede il Museo delle Ceramiche.

Nel cuore del Mediterraneo

Lo sviluppo della tradizione ceramica a Burgio è legato alla presenza nel territorio di ricche cave d'argilla di qualità, ma anche di carbone, facilmente reperibile nei vicini boschi, e di acqua fornita dal torrente Garella.



Il villaggio di Burgio disteso sul pendio collinare che scende dai monti Sicani

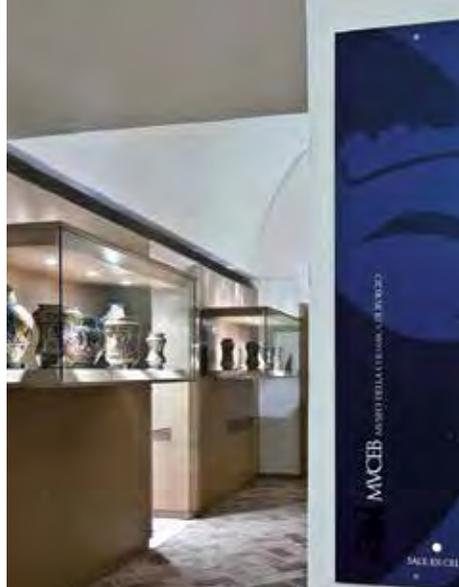
Il legame con Caltagirone.

Una serie di favorevoli condizioni naturali e culturali sul finire del XVI secolo, attirarono in paese alcune famiglie di ceramisti esperti provenienti da Caltagirone, ai quali non sfuggiva la richiesta crescente del mercato. Molti degli artigiani calatini si sposarono con donne del luogo e mantennero per molto tempo contatti commerciali con la città di origine, soprattutto per l'acquisto degli ossidi e dello smalto. I motivi decorativi erano naturalmente ispirati al repertorio tradizionale della ceramica di Caltagirone: la terracotta smaltata veniva lavorata a Burgio con ossido di stagno e decorata essenzialmente in bianco e blu cobalto, a volte con qualche tocco di giallo e verde; l'iconografia raffigurava animali e volti maschili e femminili, spesso con accostature particolari, accompagnati da motivi vegetali e floreali.

L'antico quartiere dei ceramisti. Testimonianze di questa prima produzione burgitana sono state rinvenute nel 2008 durante i lavori di scavo nel vecchio rione dei ceramisti (figuli) detto «Nall'arte», dove una volta si trovavano le antiche fornaci, vicino alle cave di argilla e al torrente Garella. Oggi visibilmente trasformato, il quartiere dei ceramisti era composto da numerose strutture produttive vicine fra loro. L'attività dei ceramisti ha segnato non solo lo sviluppo economico e urbanistico di Burgio, ma anche il paesaggio: lunghi e profondi solchi sulla cava indicano ancora oggi la divisione e distribuzione delle zone fra i diversi artigiani per il prelievo della materia prima.

Il Seicento, secolo di intensi scambi culturali e commerciali. Nei secoli successivi al Cinquecento, Burgio divenne un importante centro di riferimento per la maiolica siciliana, anche grazie alle opportunità commerciali offerte dalla vicinanza di Sciacca e quindi del mare. Nel corso del Seicento,

i rapporti commerciali e di lavoro dei ceramisti di Burgio con i centri ceramici di Sciacca e Palermo si intensificarono e la richiesta del mercato era tale che alcuni artigiani possedevano più di una bottega: tra questi, Giuseppe Cira-fici aveva una propria bottega a Burgio ma lavorava anche a Sciacca, essendo socio per un certo periodo del maestro Giuseppe Bonachia, uno dei più conosciuti ceramisti dell'epoca. Fu grazie a questi continui scambi che i ceramisti di Burgio arricchirono il proprio repertorio decorativo, mescolando i



Dettaglio di una sala del MUCEB



MUCEB: bottiglia in maiolica con decorazione a trofeo

MUCEB - MUSEO DELLA CERAMICA DI BURGIO

Il progetto del MUCEB - Museo della Ceramica di Burgio intende valorizzare la produzione dei maestri ceramisti di Burgio e del territorio nel corso dei secoli, con un percorso espositivo incentrato su due direttrici principali: la direttrice storica e la direttrice mediterranea. Quest'ultima estende lo sguardo nel tempo e nello spazio, guardando alle comuni radici nella ceramica dei Paesi del bacino; vengono messe in luce sia la continuità della tradizione, sia la sua capacità di rinnovamento attraverso nuovi spunti creativi, a Burgio come in altri centri. Di particolare interesse la sezione dedicata ai rinvenimenti del 'butto', area di scampo degli scarti di lavorazione delle più antiche produzioni ceramiche burgitane (dal secolo XIV), oggetto di un intervento di scavo nel 2008. La produzione pavimentale è poi ampiamente documentata grazie alla collezione di mattonelle burgitane del ceramista Carmelo Giallo, che comprende circa 572 mattoni (il mattone più antico è un esemplare del XVII secolo).

motivi della tradizione di Caltagirone con quelli tardo-rinascimentali provenienti da Sciacca e Palermo; questo passaggio è evidente soprattutto nei corredi da farmacia, composti da vasi, bottiglie e albarelli, caratterizzati nel Seicento da una decorazione a trofei con medaglione centrale, alternati a fitti motivi vegetali; altri motivi erano il fiordaliso, la ricca vegetazione di foglie e frutta (motivo decorativo di origine saccense) e il decoro a spina di pesce. Identificano la produzione burgitana del XVII secolo la fascia decorativa a ovuli e lo scudo con decorazione antropomorfa dipinto al centro dei trofei, simile alla faccia della luna. I ceramisti di Burgio ricevevano commissioni da tutta la Sicilia, per vasellame sia di farmacia sia di uso comune.

La produzione pavimentale. Il Settecento fu un momento di grande splendore per la ceramica di Burgio: tra i maestri ceramisti attivi in questo periodo ricordiamo Nicolò Lo Cascio che, tra il 1677 e il 1741, sviluppò uno stile personale visibile in una serie di vasi di farmacia (firmati e perciò di certa attribuzione), realizzati con ottimi smalti e colori brillanti. I ceramisti avevano rinnovato i loro repertori con una ricca decorazione a foglie verdi con grosse campanule, o melograni che avvolgono completamente la superficie dei vasi. Nella seconda metà del Settecento, l'iconografia si semplificò con lo sviluppo di una decorazione a spugnato (ripresa dalle coeve piastrelle palermitane) o a paesaggio.

Nel corso del Settecento e per tutta la prima metà dell'Ottocento, le botteghe si specializzarono anche in una produzione pavimentale, caratterizzata da decori a grandi disegni, modulari e ripetitivi e da luminose policromie. Un esempio integro è, ad esempio, il pavimento con fiori, uccelli e conchiglie nell'oratorio di S. Caterina nella chiesa di S. Agostino a Corleone (Palermo). Nella seconda metà del XIX secolo, le botteghe entrarono in crisi, a causa della concorrenza dei prodotti meno costosi provenienti dalla Campania, in particolare da Vietri sul Mare; nelle fiere siciliane continuavano comunque a essere richiesti oggetti di uso comune, vasi da fiori (le cosiddette *graste*) per balconi e terrazzi e le figurine dei presepi.



MUCEB: albarello in maiolica, con volto di luna, firmato e datato